

# The Telegraph

Il seguente testo è stato adattato ed è il risultato di una traduzione automatica dall'inglese. È possibile leggere l'originale (a pagamento) in lingua inglese cliccando sul seguente link: [Da conservatore a 'woke': la verità sulla politica Disney \(telegraph.co.uk\)](https://www.telegraph.co.uk)

## Da conservatore a 'woke': la verità sulla politica Disney

Dalla propaganda antinazista di Paperino a una Biancaneve revisionista, la Disney ha subito mutamenti politici per 100 anni

Presso [Tim Stanley](#) 11 settembre 2023



Una scena di *Seven Wise Dwarfs* della Disney Credit: Alamy

Il remake di [Biancaneve](#) della Disney non uscirà fino al prossimo anno e sta già generando polemiche. L'attrice protagonista Rachel Zegler ha detto che non le piace l'originale, definisce il principe uno stalker e promette una svolta femminista. I sette nani sono ora "creature magiche" di varie altezze.

I conservatori gridano all'ideologia woke, avvertendo che i marchi che vanno in questa direzione di solito vanno in bancarotta, e la crescente correttezza politica della Disney contrasta con l'immagine del suo fondatore, Walt, un genio che ha contribuito a definire il patriottismo americano durante la seconda guerra mondiale ed era un anticomunista dichiarato. I conservatori un tempo veneravano questa faccenda come l'epitome dei valori tradizionali. Walt era così abile nel distillare e promuovere il sogno americano che persino l'imperatore Hirohito insistette per essere sepolto con un orologio di Topolino.

Ma la verità storica è più sfumata. L'impero Disney è stato un prodotto del tempo e del luogo e, come il mondo è cambiato, è cambiata anche la sua politica.

Walt Disney nasce nel cuore dell'America, a Chicago, all'alba del secolo americano, nel 1901. Suo padre era un socialista. Walt, un ragazzo che fumava incessantemente con la passione per i cartoni

animati, si trasferì a Hollywood e, nel 1928, creò scalpore con il cortometraggio animato *Steamboat Willie*.

La sua star, Topolino, abitava il mondo bizzarro dell'estetica modernista, che rifiutava il realismo pittorico a favore di immagini surreali che evocano emozioni. [...] Più tardi, sarebbe stato riproposto come una blanda mascotte aziendale, ma i critici contemporanei videro questo roditore dispettoso come un vero e proprio simbolo, un Chaplin dei cartoni animati.



*Biancaneve e i sette nani è uscito nel 1937 Credit: Alamy*

*Biancaneve e i sette nani* (1937), il primo lungometraggio d'animazione della Disney, fu accolto come un trionfo di profondità, colore e movimento realistico, creando l'illusione di un sogno divenuto realtà. Hitler lo adorava. Disney, che i nazisti credevano *dovesse* essere tedesco, aveva importato fiabe europee piene di archetipi junghiani di ideali maschili e femminili. C'è una lunga sequenza che celebra i lavori domestici, che a Biancaneve piacciono fin troppo.

Fondamentalmente, è "bianca come la neve" non a causa del colore della sua pelle, ma della sua purezza morale; una ragazza che prega prima di coricarsi. Il film potrebbe essere visto come un'introduzione su come diventare un buon cristiano, anche se Walt raramente metteva piede all'interno di una chiesa. I censori britannici pensavano che la regina cattiva fosse così diabolicamente spaventosa che insistettero che i bambini vedessero il film solo se accompagnati da un adulto.

Biancaneve utilizzava metodi di produzione di massa simili a quelli di Henry Ford per le automobili. Walt triplicò il suo personale, gestì la fabbrica 24 ore al giorno, creò due milioni di celle di animazione, ma ne utilizzò solo 250.000. Non lo faceva per i profitti, e sentiva di aver pagato bene i suoi animatori. Così, quando i lavoratori scesero in piazza nel 1941, chiedendo un sindacato, il padrone si infuriò e diede la colpa dello sciopero all'infiltrazione comunista. Avendo precedentemente votato per Franklin D. Roosevelt, la sua politica era in svolta.

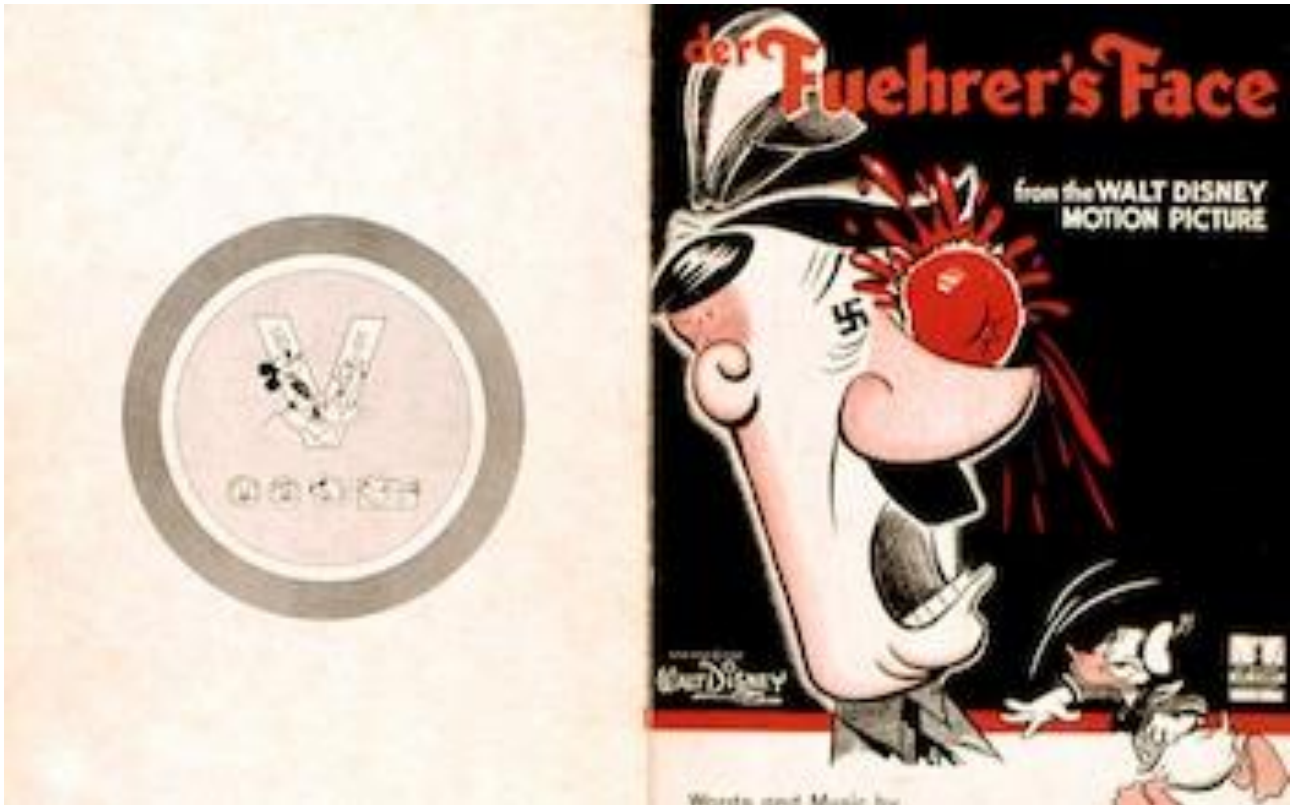
Fantasia e Pinocchio fallirono al botteghino, lasciando lo studio in gravi debiti. Lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, però, la consacrò come portavoce dell'American Way. Walt, che aveva prestato servizio come autista di ambulanze della Croce Rossa durante la Grande Guerra, era patriottico ma esitante nel fare propaganda; si considerava un artista non politico. [...]

I minuscoli amici di Biancaneve hanno recitato nel cortometraggio *Seven Wise Dwarfs*, scambiando i diamanti che estraevano con obbligazioni di guerra presso la banca locale. Un aereo ha volato sullo schermo e ha scritto "Investi nella vittoria" con i proiettili.

Alcuni film Disney di informazione pubblica erano tecnici e non sopportano di essere rivisti, come l'emozionante classico "Four Methods of Flush Riveting". Altri erano umoristici. Il più famoso – ha vinto un Oscar – è *Der Führer's Face* del 1943, con Paperino nei panni di un cittadino del Terzo Reich, in cui Hitler è adorato senza pensare e, in un ritorno all'arte astratta del primo Topolino, tutto ha la forma di una svastica, fino agli alberi e ai mulini a vento. Il film non si sofferma sull'antisemitismo o sull'invasione della Polonia; il suo messaggio è che se i nazisti vincono, ti metteranno in una fabbrica, lavorando il doppio del tempo per una piccola ricompensa (non diversamente da ciò di cui Walt è stato accusato). Fortunatamente è tutto un sogno. L'anatra si sveglia in America e abbraccia la Statua della Libertà.

A questo punto della storia, i nazisti avevano rotto con la Disney. Recensendo *Fantasia*, dissero che Walt si era appropriato della cultura germanica e l'aveva riconfezionata come kitsch, accusandolo di quello che i critici di sinistra amano chiamare "imperialismo culturale".

Dopo la guerra, Walt divenne un nemico entusiasta del marxismo, testimoniando alle udienze sulla sovversione rossa e informando per l'FBI. Lo studio sacrificò la qualità per realizzare cartoni animati più economici ma di maggior successo – *Cenerentola* degli anni '50 fu un grande successo – e si spostò in film live-action, TV e parchi a tema. I commentatori di sinistra deridevano Disneyland come una comunità recintata bianca della classe media che decantava i valori vittoriani, eppure quando il leader del blocco socialista, Nikita Khrushchev, visitò la California nel 1959, fu furioso quando gli fu detto che non poteva visitarla. «Che cosa stai nascondendo lì dentro?» chiese. Razzi?



Il film di propaganda Disney Der Führer's Face ha vinto un Oscar Credit: Alamy

Nonostante fosse un presunto reazionario, i film di Walt promuovevano l'ambiente e dicevano che la caccia era crudele (qualsiasi bambino traumatizzato da una proiezione di Bambi sarebbe d'accordo). La sua volpe Robin Hood rubava ai ricchi per dare ai poveri. E in Mary Poppins, il suo ultimo trionfo prima della morte nel 1966, ci ha detto che era meglio dare da mangiare agli uccelli che mettere i soldi in banca. Al centro del film c'è una famiglia distrutta che ha bisogno di essere ricomposta. Il signor Banks deve rinunciare al suo lavoro capitalistico per passare il tempo con i suoi figli, sì, ma la signora Banks, una suffragetta, deve anche abbandonare la sua campagna elettorale radicale. Per Walt, la sfera privata, non l'attivismo sociale, era il re. Ogni casa dovrebbe essere un castello da favola.

Eppure c'è una tensione all'interno del conservatorismo americano che il destino della sua azienda illustra. I conservatori vogliono preservare un certo stile di vita, ma sono anche a favore della libertà economica, che scuote la cultura. Sebbene la Disney moderna mantenga un impegno nei confronti della famiglia, la forma della famiglia è cambiata dal 1937; le bambine vogliono essere più che principesse; e il mercato globalizzato dell'intrattenimento incoraggia il multiculturalismo.

Per l'azienda continuare a produrre cartoni animati in stile Walt nel 21° secolo sarebbe stato irrealistico, e anche se il suo recente spostamento a sinistra è incoraggiato dal personale che chiede più diversità, la Disney probabilmente si è svegliata non nonostante sia un business di successo, ma perché è un business di successo.



Il remake live action della Disney de La Sirenetta con Halle Bailey Credit: PA Media

I recenti remake live-action della società hanno scatenato una reazione negativa da parte del pubblico. [La Sirenetta](#) è stato riavviato con un protagonista nero (ineccepibile, si sarebbe pensato) e Mulan è stato girato nella provincia cinese dove i musulmani uiguri sono perseguitati. Ciò che merita un'analisi più accademica, tuttavia, è l'evoluzione del culto della virtù di Walt nei due comandamenti morali rimanenti dell'azienda: "sii te stessa" e "le ragazze spaccano". Il modello è stato stabilito da Frozen del 2013, un film ironico che sovverte la logica delle fiabe. Il bel principe è esposto come un cercatore d'oro. La Regina delle Nevi, il cui tocco trasforma tutto in ghiaccio, è una ragazza con una disabilità/superpotere da urlo che impara a vincere la sua paura e ad essere se stessa. "Lascialo andare!" canta, un inno rivendicato dalla comunità gay.

La vecchia Disney era edificante. La nuova Disney dà potere. È una riflessione sull'etica dell'industria dello spettacolo ma anche sul mondo in cui viviamo, dove nozioni come purezza, obbedienza, coscienza e prudenza hanno perso il loro fascino popolare. Non riesco nemmeno a ricordare l'ultima volta che ho sentito qualcuno fischiare mentre lavorava.